

le sue opere e ha un forte legame con l'arte. Siamo vicini come modo di pensare e lo ammiro molto. E poi è un po' pazzo (ride, *NdR*).

**In entrambe le vostre creazioni per Timberland c'è un richiamo alla dimensione ludica...**

Non è stata una cosa pensata a tavolino, mi viene naturale e forse non è un caso che sia uno dei tratti distintivi di quello che faccio. In questo caso c'è anche una componente interattiva: basta sfiorarla e prende vita, creando un gioco di forme ispirato alla figura femminile. Inoltre, abbracciando l'albero, l'opera diventa viva, si accende e, grazie a un piccolo computer inserito all'interno, si sincronizza al battito del cuore della persona con cui è in contatto. Il concetto stesso dell'opera è stato ispirato a dei confronti che ho avuto con tre influencer: Michela Meni, Micaela Savoldelli e Camilla Menghini.

**Il prossimo anno il tuo studio compie 10 anni. Ci sono degli obiettivi particolari che ti sei posta per il 2019?**

La situazione è esplosa negli ultimi due anni in senso positivo. Sto già lavorando molto per il 2019 e con tante aziende diverse. L'obiettivo che mi pongo per il futuro è, dopo aver fatto tanta oggettistica, di misurarmi con gli interni.

**Quali sono stati i momenti più significativi della tua carriera?**

Come primo momento importante direi la partecipazione ad *Animalità*: quella mostra mi ha dato l'occasione di farmi vedere e di entrare in contatto con Bosa, un'azienda con cui collaboro da tempo e con la quale c'è un rapporto molto solido. Un altro momento che ricorderò sempre è stato vincere il premio al Salone del Mobile come Miglior Designer Emergente lo scorso anno, nella stessa edizione in cui Philippe Starck è stato nominato Miglior Designer. Non riuscivo a crederci, anche perché non sentivo molto nelle mie corde un certo design minimal e legato al funzionalismo. Pensavo di non essere capace.

**E ora sei capace a misurarti con quel tipo di design?**

Sì, ora mi sento a mio agio anche in quel contesto. Mi sono come liberata di un blocco. È stata una doppia soddisfazione.

**Come è cambiata la design week da quando eri studentessa a oggi?**

Difficile rispondere perché, quando entri come parte "attiva" in questo contesto, come designer insomma, non la vivi più come prima. Ho sempre fatto i miei giri, con tappe fisse come Superstudio e lo Spazio Rossana Orlandi. Non pensavo in quel momento di arrivare a diventare una designer. O meglio, lo sognavo ma non ci speravo. Ora invece c'è molto più stress e non me la godo appieno. E, soprattutto, riesco a vedere poco.

**Nel tuo percorso l'autoproduzione, soprattutto all'inizio, ha avuto un ruolo fondamentale. Fai ancora qualcosa totalmente autoprodotta?**

Ho iniziato con quella via perché era l'unica maniera per creare qualcosa. Mi piacerebbe tanto dedicarci un po' del mio tempo, pensa che ho ancora il mio forno per la ceramica! Purtroppo è sempre poco, ma visto che è una cosa che mi piace particolarmente e mi aiuta a esprimermi al 100% ho deciso che farò almeno un'autoproduzione all'anno.

**Un posto dove ce n'è molta sono i market. Ti capita mai di frequentarli e di trovare qualcosa di interessante?**

Sì, sono contesti dove c'è sperimentazione ed è una cosa positiva. Aiuta il fatto di non doversi confrontare con le problematiche legate ai costi che ovviamente fanno parte della produzione in serie. Ma non sono certo queste cose che ti tolgono il sogno, quello c'è sempre! C'è una importante componente artistica in quello che faccio, ma rimango ancora incredibilmente affascinata dalla produzione in serie. La mia sfida è sempre quella di trasmettere, anche se in minima parte, i sogni e le emozioni che provo quando penso a un'opera o a un oggetto.